

sig. Abate e 3 altri impiegati dei Bagni si costituirono in comitato provvisorio promotore delle feste, mandarono telegrammi e circolari, e invitarono 25 o 30 signori della città, che si radunarono sotto la presidenza del prof. Mantegazza.

Discusso ed approvato il programma delle feste, questi signori nominarono un comitato esecutivo nelle persone del senatore Saracco, dei medici direttori dei tre stabilimenti e del comm. Cirio, col mandato di nominare i sotto comitati che dovevano provvedere alle parti del programma affidate a ciascuno di essi.

Il comitato esecutivo però viste le grandi difficoltà esistenti per la lotteria, discusse se non si doveva abbandonare affatto questa idea, ma le molte adesioni, i tanti doni in danaro ed oggetti, e più di tutto le offerte e le promesse del commendatore Cirio, fecero sì che si accettò di procedere alla lotteria e di nominare il relativo sotto comitato. Il quale fu composto appunto dei 4 suddetti impiegati del Cirio, per le seguenti ragioni. Essi erano i promotori delle feste e più specialmente della lotteria; la festa doveva aver luogo nel locale dei Bagni ove essi si trovavano tutto il giorno ed ove tutto dovea far capo, essi godevano di necessità la confidenza del Comm. Cirio, il quale appunto con essi avrebbe più liberamente parlato dei limiti da darsi ai preparativi, e di tutte quelle disposizioni che la sua esperienza ed il suo interesse gli avrebbero consigliato.

Queste ragioni, egli crede, varranno a dimostrare che la condotta del comitato esecutivo fu logica e corretta, e che nessuno avrebbe adottata altra via, diversa di quella seguita. Quindi neanche la responsabilità di quanto avvenne può farsi salire fino al comitato, questo cireneo non delle colpe, ma dei tanti progetti e delle tante idee altrui.

Queste cose egli volle dire benchè imperfettamente e per scagionare il comitato dagli ingiusti appunti che fossero stati fatti, e per obbligo che egli sente di avere verso colleghi assenti che qui non possono far sentire la propria difesa.

Non ammette neppur lui che il prof. Mantegazza rappresentasse il comune, allo stesso modo che il medico direttore dello stabilimento militare non rappresentava il ministro della Guerra ed egli, quale direttore dello stabilimento nazionale, non rappresentava il ministro degli Interni.

Non ammette poi che tutto sia andato male, e crede che gli appunti fatti dal consigliere Scati allo spettacolo del Politeama e dell'Asilo, siano stati ben leggeri, poichè in paese non se ne parlò affatto. Anzi egli crede di dover cogliere quest'occasione per ringraziare quei signori che

si adoperarono con tanto zelo per la buona riuscita delle varie feste fatte, al cui risultato finale non poteva essere più bello senza i malaugurati fatti della lotteria.

Su questi gravi scandali il comitato esecutivo non mancò di manifestare tutto il suo risentimento, ed essendosene già di molto parlato si limiterà quest'oggi a dire che pur troppo non siamo i soli a deplorare di tali brutti avvenimenti.

Anche a Roma, si legge nei giornali di ieri, anche a Roma furono rinviati alla corte d'Assise 3 guardie municipali che rubarono oggetti regalati dalla carità cittadina a favore dei danneggiati d'Ischia; quindi se il *solatium miseris socios habere penantes* può essere di conforto, è questo il caso di ripeterlo per conto nostro.

Corrispondenze

COSE DI OVADA

Ci scrivono:

Da qualche tempo si era inteso parlare di malversazioni e di vuoti di cassa rinvenuti nella amministrazione comunale di Ovada. Sapevasi degli studi e dei pazienti esami istituiti, sopra una materia di tanta gravità, da quel nuovo sindaco Avv. Giuseppe Bozzano e dal segretario Pier Angelo Bocca. Avevo letta l'intricata e punto chiara relazione del commissario prefettizio Vincenzo Moretti (data a stampa) sulle contabilità arretrate, e visto il caricamento che da essa veniva dato all'ingegnere Cav. Michele Oddini, prima in lire 91 mila, e poi in fin di relazione in lire 62000. Avevo letto il verbale, pur dato a stampa, della deliberazione presa da quel consiglio comunale in data 10 settembre e susseguente ordine del giorno (relatore Cav. Pietro Gilardini) ove è detto che *mandasi a stanziare nella parte straordinaria delle entrate del corrente esercizio 1883 la somma di lire 101,289,01 e di curarne l'esazione nei rapporti dell'Ing. Oddini*. Ne pareva che dopo tuttociò e segnatamente dopo tanta solennità di deliberazione seguita da un ruolo, rimanesse più luogo a dubitare che gli ammanchi fossero reali e che l'Oddini dovesse precisamente rifondere le 101,289 lire e un centesimo, né più né meno.

Ora per contrario, da una memoria pubblicata dallo stesso cessato sindaco e che apparisce agli

stesso punto, repentinamente urtato e con forza da uno dei carnefici, io caddi in ginocchio, o meglio stramazzai sconciamente sul palco, — il mio collo fu posato pure sulla mezzaluna dell'infame istrumento. Succedette come prima un istante di silenzio interrotto soltanto dal sordo rumoreggiare della turba fremente. Quindi la mannaia staccata, seivole veloce nelle travi che la sostenevano, e piombandomi sul collo mi mozzò il capo che cadde esso pure nell'orrido cesto, con quello di Wane.

E qui il narratore arrestò di nuovo il corso del suo racconto; involontariamente io inorridii nel sentirmi ripetere così strane vicende ed orribili circostanze, — ma quando la ragione si fece strada nel mio cervello, non potei fare a meno di rinnovare ancora fra me quelle osservazioni di dubbio e di mal celato stupore, che quella incredibile narrazione originava in me stesso — E rifeci in me medesimo la già nota domanda: — ho io un pazzo a me davanti, un visionario, od un sano di mente che vuol farmi zimbello delle sue stranezze? Eppure sincero e schietto era in apparenza il suo dire, e quegli eventi straordinari e favolosi della sua vita erano narrati da lui coll'apparente linguaggio della verità.

Doveva io dunque lasciarlo continuare nel racconto, e bruscamente interromperlo e partirmene?

spassionati, al tutto ragionata e concludentissima, vien chiarito che tutto quell'ammancio non è vero: le 100 e più mila lire e un centesimo se ne sfumano non rimanendo di esse che un residuo di 10,300. Ma nemmeno questo residuo è un trovato recente, né una scoperta fatta dai nuovi amministratori. L'Oddini, come è detto nelle osservazioni, dopo le elezioni generali del 1882, cessando di essere sindaco, aveva segnalato all'assessore professore Paolo Soldi e quindi al nuovo sindaco quel vuoto come dipendente probabilmente da un furto di buoni fiduciari che era stato commesso per la somma di circa 24 mila lire; somma che, con raro disinteresse, mediante sacrificio del proprio, e per motivi che dichiara nella sua stampa, egli andava rimettendo nella cassa comunale e oggi residua a quel tanto che si è detto.

Dalle lire 101,289,01 a questo residuo il salto veramente è mortale! Non si può tacere che quella nuova amministrazione è proceduta in questa inchiesta con una leggerezza che apparisce anche più fenomenale se si consideri che, sulla proposta del consigliere Avv. Edoardo Pizzorni, negò perfino all'Oddini un breve aggiornamento della seduta, domandato per stampare le sue giustificazioni; dichiarandosi già abbastanza illuminata e non ammettendo che da quelle le sarebbe dato modo di *compiere il proprio dovere con maggior scienza di causa di cui essa trovavasi fornita!*

Ora, se siamo bene informati, la prefettura di Alessandria respinse l'avventata deliberazione ed il lepidò ruolo: né poteva succedere diversamente. Un giornale di Novi crede d'aver argomento da poter concludere che il prestigio della nuova amministrazione comunale va mancando. In altro numero ne riferiremo l'articolo. Ma potrem noi dubitare che possa accaderle altrimenti, se ne commette di tanto marchiane?... (Segue la firma).

Da una lettera inviataci da Nizza stralciamo le seguenti linee:

Nizza Monf. 25 Ottobre 1883.

Il giorno 11 del prossimo novembre in questa città si farà la solenne inaugurazione del monumento eretto a Bartolomeo Bona, già Direttore Generale delle ferrovie dello Stato e dei telegrafi, deputato, senatore e ministro dei lavori pubblici; tale monumento venne eretto sulla piazza principale di questa città ed è opera e dono del suo figlio adottivo avvocato Veggi-Bona.

Il Re ha delegato a rappresentarlo il marchese di S. Marzano tenente generale comandante la divisione militare di Alessandria; interverranno pure il ministro dei lavori pubblici, quello della

La curiosità mi tenne inchiodato al mio posto — non feci parola — mi contentai di fissarlo attentamente come per leggere nel suo pensiero, senza però che dal mio esame potessi ricavare una plausibile spiegazione di quel vivente problema. Ripresi adunque la mia posa di ascoltatore, e lo sconosciuto continuò:

«Ed ora vi darò la chiave di un così strano e favoloso mistero — e diròvi perchè è come io, già decapitato, vi possa in questo momento raccontare la truce istoria dei miei casi.

« Il signore vestito a bruno che mi aveva accompagnato sul patibolo, e che in modo così curioso lo vidi in quell'ora di morte, era un celebre Chirurgo Americano, il quale aveva voluto per primo tentare la più strana ed azzardosa prova di chirurgia fino allora sconosciuta, di sciogliere il più arduo problema che avesse fino a quel giorno presentato questa curiosissima scienza.

« Egli s'era prefisso di riunire al suo tronco la mozza testa di un condannato a morte, e vi riuscì. « L'operazione fu da lui tentata sul mio compagno di pena, tosto che la tremenda giustizia fu compiuta; ma siccome per imprevedute circostanze aveva dovuto perdere alcuni istanti, quando fu presto a riunire le tronche arterie, il capo di Wane presentava già troppo inoltrati i sintomi della morte (Continua).

parole di rassegnazione e di perdono, giunsi pure col mio compagno all'ultimo gradino della scala di morte.

« Il carnefice, coi suoi aiutanti, formava l'oscena ciurma di quel luogo di sangue.

« Solo però e staccato da quel gruppo infame, scorsi un personaggio del quale io non seppi conoscere l'ufficio, benchè in quella orribile circostanza poco si fermasse su di lui il mio pensiero. Alto di statura, barbuto, completamente vestito in nero, con riso severo e simpatico; parve esaminarci con isguardo di commiserazione, ed insistendo in modo strano e curioso.

« Wane che doveva precedermi nel subire la pena tremenda, lo vidi trascinato sul ceppo, fatto inginocchiare e posato col capo sullo strumento di morte.

« Fuvvi un istante di silenzio; amorosamente spinto dal sacerdote io rivolsi altrove lo sguardo, e quindi udii cigolare sui cardini la mannaia, scendere come lampo sul ceppo e rivoltomi allora, vidi il capo di Wane, spiccato interamente dal busto, rotolare sul palco orrendamente insanguinato e sparire di poi nella cesta che lo attendeva.

« Fu un lampo, ma credo che in quell'istante avessi un pensiero di gioia nel vedere compiuta, per mano della giustizia, la mia privata vendetta.

« Ma, come dissi, fu un lampo, che in quello